

Sì, discutiamo. E senza urlare La sfida cortese in versione Usa

Gli studenti del Mosè Bianchi contro una scuola di Busto Arsizio
Con preparazione e capacità oratorie. Come nei dibattiti americani

ALESSANDRA SALA

È possibile discutere di nucleare anche se con punti di vista diversi, senza urlare e con cognizione di causa. Lo sanno bene i ragazzi del Mosè Bianchi che, grazie al progetto We Debate stanno affinando le tecniche per un dibattito pacato e costruttivo. Ne hanno dato prova martedì sera, durante l'incontro con i coetanei del Tosi di Busto Arsizio, dibattendo sul tema "Energia nucleare sì - Energia nucleare no".

Come funziona

Un semplice banco in cui a turno i ragazzi hanno presentato o confutato le tesi, in soli tre minuti a testa dovevano rispondere alle "provocazioni avversarie" e si sono comportati benissimo. I monzesi erano pro mentre i ragazzi di Busto contro, al termine del dibattito l'hanno spuntata, per un solo punto i giovani padroni di casa. La squadra monzese, composta da ragazzi di A4, una classe di geometri, si è comportata molto bene, hanno risposto a ogni domanda degli "avversari" dimostrando un grande studio prima della prova, entrambe le squadre si sono comportate egregiamente, rispettando i tempi e i modi del dibattito, sulla falsariga di quel che accade oltre oceano, dove l'arte del dibattito è una vera professione. «La professoressa Flora Scherillo ci ha spinto a partecipare- dicono ragazzi-



La sfida oratoria organizzata al Mosè Bianchi

e ne siamo entusiasti. All'inizio ci siamo confrontati in classe poi siamo stati selezionati per quest'evento serale». È un'esperienza utile per tutti, per Alessia è l'occasione di sperimentare il suo futuro da avvocato, mentre per Dejvi è un'occasione per approfondire temi importanti che altrimenti non conoscerebbero: «È una tecnica utile, impariamo a gestire le emozioni e soprattutto mettiamo in pratica quel che studiamo. Siamo arricchendo il nostro bagaglio culturale divertendoci. Con la squadra si è creato un feeling». Sono tre

gli oratori, mentre gli altri stanno nelle retrovie e sostengono i compagni prima dell'arringa finale.

Altre scuole

L'atteggiamento serio e tranquillo dei ragazzi ha convinto il pubblico e soprattutto la giuria, è stata anche un'ottima dimostrazione di competenze non solo sul tema ma dialettiche e teatrali. «Questa è stata la prima amichevole tra due scuole- continua Guido Garlati, dirigente del Mosè Bianchi- e devo dire che è straordinario il coinvolgimento che il progetto ha sui ra-

gazzi. In soli quattro mesi sono più di cento i ragazzi che si sono messi in gioco su questo progetto, anche i docenti hanno risposto con grande entusiasmo. L'idea è di coinvolgere altre scuole del territorio visti i risultati positivi, ma non solo abbiamo avanzato la richiesta di organizzare dei learning week per imparare a giocare anche in inglese e uscire così dai confini italiani». Un gioco che però è un'esperienza di vita, utile nel futuro dei ragazzi, basti pensare all'esame di Stato, ottimo banco di prova per l'arte oratoria. ■